



August Strindberg e lo studio del latino **II***

di Renzo Pavese

Latino o Svedese? (1872) – parte seconda

I nostri storici della letteratura fanno partire la letteratura svedese da Stiernhielm¹, con ciò ignorando del tutto super-

* Si veda la prima parte pubblicata in PAVESE 2005. Questa è la seconda parte della traduzione italiana dello scritto di A. Strindberg che si trova in LANDQUIST 1912, 257-264. Un ringraziamento particolare per gli aiuti ricevuti deve andare al Prof. Conny Svensson, critico letterario, esperto di Strindberg, curatore e commentatore di nuove edizioni critiche strindberghiane pubblicate dalla Casa Editrice Norstedts di Stoccolma.

¹ Georg Stiernhielm (1598-1672), genio poliedrico che scrisse un po' di tutto: dalla linguistica ai tesori dell'antichità, dalla filosofia alla

bamente tutti i grandi che son venuti prima, gli scrittori veramente nazionali, contemporanei e posteriori alla Riforma². Che essi non nominino la nostra letteratura dei tempi antichi non è così strano, dal momento che loro la conoscevano pochissimo.

Ma chi ha letto la cronaca di Olaus Petri³ ha trovato una lingua assai forte e autenticamente svedese, dove a mala pena si è infiltrata una parola romanica, e questo sebbene ci troviamo nella grande epoca in cui la lingua e la letteratura latina cominciano ad essere approfondite. Chi legge le

poesia. È considerato il padre della poesia svedese. Famoso è il suo poema allegorico in esametri *Hercules* (1658), in cui il protagonista Ercole si trova a scegliere tra il Piacere e la Virtù. Vd. PAVESE 2000, 34.

² I momenti culturalmente determinanti nella Scandinavia letteraria del Cinquecento sono l'introduzione dell'Umanesimo europeo e l'affermazione della Riforma luterana. Le traduzioni della Bibbia nelle rispettive lingue madri ebbero un'enorme importanza, in quanto non solo contribuirono a diffondere tra il popolo scandinavo il nuovo pensiero, ma anche a codificare nei rispettivi Stati la lingua del paese e a disciplinarla per la prima volta ortograficamente.

³ Olaus Petri (1493-1552) scrisse una storia della Svezia con spirito umanistico e con intenti didascalici moraleggianti, *En svensk Crönika* (Una cronaca svedese), rimasta inedita fino al 1818. Vd. PAVESE 2000, 29-30.



commedie di Messenius⁴ troverà una poesia così nazionale nei canti popolari inseriti che si stupirà del fatto che il latino potesse veramente soffocare una *pianta* così promettente. E Olof Prytz⁵ era abbastanza ardito, nella sua commedia su Gustavo I, da far recitare uomini della Dalecarlia e farli parlare nel loro dialetto. Insomma, noi avevamo un buon inizio della poesia nazionale, nonostante che non potessimo scrivere esametri e versi alcaici; ma questa poesia era troppo svedese, era troppo priva d'arte, e così bisognava far venire [dall'estero] giardinieri romani che tagliassero i giovani germogli. Noi siamo abbastanza eretici da opporci all'influenza così altamente apprezzata esercitata da Stiernhielm sulla poesia, e siamo abbastanza ingenui da non trovare nessuna tonalità nel "canto normanno", anzi, nel

⁴ Johannes Messenius (1579-1636) che, oltre ad avere contribuito con i suoi studi storici ed eruditi, *Scondia illustrata* (Scandia illustrata, pubbl. postuma 1700-1705), a divulgare l'interesse per le antichità del suo paese, è anche autore di teatro. Vd. PAVESE 2000, 35.

⁵ Non "Olof" ma Andreas Johannis Prytz (1590-1655), autore dell'opera teatrale *Konung Gustaf then Första* (Re Gustavo I, 1621) volta a celebrare il centenario della guerra di liberazione della Svezia condotta dal sovrano Gustavo Vasa.



“canto della Dalecarlia”. I filologi facciano pure grandi ovazioni al grande uomo di lingua, ma noi svedesi, amici della poesia, riconosciamo a Stiernhielm soltanto l’ampio diritto di voler essere e di essere svedese di carattere; tuttavia è stata una disgrazia il fatto che lui avesse un debole per il gusto del tempo e che mettesse le catene romane alle muse svedesi. Nel nostro manuale di storia della letteratura svedese adottato nei ginnasi, di Stiernhielm si nomina come opera più famosa *Il Cupido imprigionato*⁶.

Il titolo basta per rivelare la natura del canto nordico. L’opera *La rimembranza dei fastidi organizzativi delle nozze* non viene accennata, eppure quest’opera è l’unica che testimoni carattere nordico, seppure gli esametri non lo facciano.

⁶ In realtà l’opera di Stiernhielm rimasta più famosa è *l’Hercules* (vd. sopra), anche se *Il Cupido imprigionato* (1649), dove il dio dell’amore Cupido è prigioniero della Vergine Diana e viene mandato da Pallade a scuola di buoni costumi, è molto ricco di spunti classici, di metrica antica basata su strofe saffiche, adoni, esametri, versi anacreontici ed elegiaci.



Il costringere la lingua svedese, che non conosce leggi di quantità, ad *uti* [utilizzare] i versi alcaici, saffici e simili generi di versi, è una pazzia. L'originaria poesia nordica dell'*Edda*⁷ non prese forse istintivamente la sua natural forma in quei versi caratterizzati da puri alti e bassi, liberi, sonori per l'allitterazione? Il canto popolare non cammina forse su liberi versi di quaternari, dove soltanto il naturale accento delle parole viene rispettato, raddolcito dalle romantiche rime musicali? E quell'apparato romano di dèi e dee quanto non ha reso, quella poesia, una nobile poesia di dotti, e ciò non si rintraccia già nello stoccolinese Belman⁸,

⁷ Si tratta della cosiddetta *Edda* "poetica" o "antica" o di Sæmund (1054-1133) da distinguere dall'*Edda* "in prosa" di Snorri Sturluson (1179-1241). Vd. l'edizione a cura di MASTRELLI 1951, XXX ss.

⁸ Carl Michael Bellman (1740-1795), cantore, musicista e poeta unico nella sua originalità. Famose sono le sue *Fredmans epistlar* (Le epistole di Fredman), che per musicalità e contenuti popolari racchiudono messaggi umani validi per tutti i tempi. Molto nota è la canzone *Gubben Noach* (Il vecchio Noè), che ancora oggi viene cantata da bambini e da adulti in diverse occasioni. Vd. PAVESE 2000, 40-41.



anzi, persino in Tegnér⁹? Si poteva dire che un uomo forte era un “Ercole”, che un vecchio era un “Nestore”, ma quando venne fuori il nordico Frithiof bisognò scrivere commentari, o fare almeno delle annotazioni. Se il popolo fosse stato educato alle tradizioni nazionali in modo che queste fossero entrate nella coscienza popolare, Frithiof avrebbe allora aperto una nuova direzione e così, probabilmente, non avrebbe anche ottenuto quella coloritura non-nordica, che proprio lo rende così amato dal popolo in generale, il quale però legge piuttosto il sentimentale *Axel*.

Ma, si obietta, la lingua romana esercitava un così grande ruolo nell’Umanesimo e nel Rinascimento? Non era la lingua, pensiamo noi, ma era la letteratura, e la lingua era soltanto un mezzo; ma questa cosa la si dimenticava proprio.

⁹ Esaias Tegnér (1782-1846) con la sua *Frithiofs saga* (La saga di Frithiof, 1820-25) basata su una saga islandese del 1300 circa, guadagna il successo popolare e diventa il vate nazionale, anche se Strindberg preferisce dire – più avanti – che l’opera di Tegnér più amata dal popolo è il racconto in versi *Axel* (1822).



Siccome poi il cristianesimo era degenerato in una miserabile dottrina papale e si era elevato a tiranno sul libero pensiero, furono allora le vecchie fonti che diedero l'acqua viva, ed erano le sane e coraggiose idee liberali che si tiravano fuori dalle catacombe e si ergevano in chiara veste per gettar luce nel terribile buio papale. Questo era l'altro ruolo che il latino esercitava; ma ora, che queste idee sono diventate ormai un *Commune bonum* [Bene comune], perché allora continuare a rivoltare i vecchi sacchi? Essi sono sufficientemente vuoti, e la "rivoluzione", la grande mina che esplose nel 1789, ha gettato tutt'intorno abbastanza idee, cosicché noi ancora oggi ci diamo da fare per raccoglierne i pezzi.

Del resto, che cosa abbiamo noi a che fare, noi gente nuova, con quell'istruzione che si è presa da Roma? Essa stessa è soltanto, per quanto si voglia, un ellenismo peggiorato o migliorato. Gli Elleni vissero, per così dire, prima del peccato originale, e da loro noi abbiamo imparato ciò di



cui avevamo bisogno. Scavando tiriamo fuori quindi il nostro *forum*, la nostra Roma, studiamo la nostra antichità!

Oppure dobbiamo diventare cosmopoliti? “Nient’affatto” si risponde, e ci s’indigna al solo pensiero di rinunciare alla nazionalità. Ebbene, allora dobbiamo pensare in primo luogo alle fondamenta nazionali. Impariamo prima di tutto la nostra lingua materna, il che in verità per noi è ora una cosa abbastanza difficile per quanto sia una piccola cosa.

Quando nelle scuole s’impara il greco, si studiano tre dialetti, rappresentati da Senofonte, Omero e dal Nuovo Testamento. Con quella lingua si fa così tanta fatica [...] che il non sapere se *σελήνη* è femminile è come un delitto, ma dire che *månen* [la luna] è *hon* [lei] è tollerabile; anzi, quanti sanno, per esempio, di che genere è *stol* [sedia] in svedese?¹⁰ Dunque, dovremmo cominciare con la lingua, e la

¹⁰ Nelle lingue scandinave “luna” è di genere maschile, mentre “sole” è di genere femminile. In svedese “hon” è il pronome personale femminile. Per quanto riguarda i generi, la lingua svedese ha il “neutro” e il “non neutro”: “*stol*” [sedia] è di genere “non neutro”. In



lingua d'origine, l'islandese, dovrebbe insegnarci a sillabare, non come ora che è il comitato linguistico e sono i dotti a dover possedere esclusivamente il diritto e la facoltà di sillabare in modo corretto. *Scambiate il latino con l'islandese!* Nell'islandese ci sono ancora quelle terribili parole che noi per tanto tempo abbiamo esitato a pronunciare! Lasciate che quelli che intendono studiare completino il latino all'Università, dove del resto si ha tempo di completare molto altro. Fate che la nostra lingua materna sperimenti un rinascimento nordico, e dateci, per cominciare, una grammatica svedese un po' più piccola di quella di Rydqvist¹¹, di modo che noi possiamo evitare il timore di fare

realtà si tratta della stessa difficoltà e delle stesse particolarità che abbiamo noi quando dobbiamo spiegare agli stranieri che ci sono parole terminanti in "a" che sono maschili ed altre terminanti in "e" che possono essere o maschili o femminili.

¹¹ L'opera di Johan Erik Rydqvist (1800-1877) *Svenska språkets lagar* (Le leggi della lingua svedese), 1850 (e successive edizioni 1857, 1863, 1868 ecc.) fu fondamentale per la ricerca linguistica in Svezia.



l'errore di chiamare tutto *den* quello che non è *det*¹².

Sappiamo che l'islandese è una lingua forse altrettanto difficile del latino e ugualmente precisa, dato che a dimostrarne la precisione sono proprio quelle infinite "eccezioni" alle regole, che rendono appunto la grammatica latina così spesso? Considerare il latino come la base di tutto lo studio delle lingue, come in generale s'impara a dire, è semplicemente una menzogna. Se si dice ad una persona non colta che *fader* si dice *father*, *vater*, *pater*, πατήρ, *père*, *padre*, e lei sa che *pater* è latino, lei è convinta che *pater* è la radice di tutte queste parole e che il latino è, per questo motivo, la cosa migliore e più "indispensabile". Se però questa stessa persona volesse introdurre nei suoi studi il sanscrito, non dovrebbe questa persona sapere che questa lingua è la base estrema? Il latino però è così "conciso", è così concentrato da possedere la capacità di esprimere nel-

¹² In svedese *den* è l'articolo singolare maschile e femminile [il, lo, la], detto "non neutro", mentre *det* è l'articolo "neutro" che in italiano può sempre essere tradotto con "il", "lo", "la".



la massima brevità un lungo concetto, dicono ancora i nostri oppositori.

Per esempio in latino si dice *celerius spe* [«più in fretta della speranza»], invece noi dobbiamo dire: «più in fretta di quanto ci si fosse aspettato». È vero, ma come si dice in islandese? Ecco: *vánu bráðara* [«più in fretta del solito»], non è forse una vera lingua classica? Sì, certo. Forse l'ascoltare un po' di più quella lingua barbarica non stanca: *Við svá buit* significa *ut tum erant res*, cioè «come allora stavano le cose».

Vedete, sia il latino che lo svedese rimasero indietro. Pensate però a una magnifica costruzione come: *Accusativus cum infinitivo!* Sì, sì! *Grámr segir Thorstein dauðan* [«Gramr dice che Thorstein è morto»]. Sono questi immotivati idiotismi che sono così fini all'orecchio latino!

Un'unica prova: «che si chiamava Skara», in islandese viene detto sia in modo immotivato che bello, *er á skörum hét*. Che cosa significa qui *á*? Un fronzolo [un di più], se volete! “Uno che è vicino alla morte” si dice *banvaen* [«amico



della morte»], ed è proprio un termine “conciso”. Fai tradurre ad un latinista *ofstopamada* [«persona arrogante, presuntuosa»], *iðróttarmada* [«uomo sportivo, persona sempre in movimento»] e *efnilig* [«conveniente, opportuno, propizio»], e lui diventerà disperato, qualora queste parole non le ritrovasse in un *Antibarbarus*¹³. È perciò una lingua meravigliosa questa che s'avvicina così tanto al latino da superarlo addirittura. Ecco: perché non è ancora spuntato fuori nessun uomo intraprendente con un *Antiromanus* per noi barbari? Sarebbe in verità una cosa necessaria. In tal caso noi forse avremmo potuto eliminare quei tanto amati *vice versa* e simili, che stranamente non sono latino. “Ma quand'anche noi imparassimo la lingua, non avremmo

¹³ Strindberg non approva l'abitudine comune dell'uso eccessivo di un manuale (*Antibarbarus*) per la conoscenza della lingua latina nelle scuole nordiche, e così suggerisce ironicamente, ma anche con convinzione, la necessità di scrivere per i nordici un manuale scolastico (*Antiromanus*) al fine di valorizzare le lingue scandinave. Strindberg scriverà più tardi un saggio scientifico dal titolo *Antibarbarus*, pubblicato in Germania nel 1894, che è una curiosa mescolanza di indagini sulla natura e sull'alchimia medioevale e non ha niente a che fare con i problemi linguistici.



nessun'altra letteratura all'infuori di questi noiosi miti, che sappiamo a memoria!"

Questa è la grande verità, cioè che in uno scaffale di libreria non è possibile trovare un'autentica saga islandese, qualora non la si cercasse nel reparto di letteratura straniera, perché là il sottoscritto osservatore una volta ha trovato la *Eyrbyggiasaga* («Saga degli uomini di Eyr») pubblicata a Lipsia con una "Prefazione"¹⁴, dove persino Walter Scott viene citato per averla raccomandata, e all'Università di Uppsala è ammesso l'*Altnordisches Lesebuch* («Manuale d'insegnamento dell'antico nordico») di Pfeiffer¹⁵, a meno che non si voglia leggere la grammatica di Wimmer¹⁶, tradotta in tedesco dal danese, perché allora la si capisce meglio. È andata così, e i tedeschi sono abbastanza patriottici

¹⁴ Probabilmente Strindberg fa riferimento all'edizione di Lipsia del 1864 fatta da Gudbrand Vigfusson. Di questa saga vd. la traduzione italiana di SCOVAZZI 1973, 3-117.

¹⁵ Si tratta del manuale d'insegnamento del nordico antico PFEIFFER 1860.

¹⁶ Il danese Ludvig Frands Adalbert Wimmer (1839-1920), esperto di scrittura runica, era noto in particolare per il suo libro scolastico di antico nordico *Oldnordisk læsebog* (1870).



da voler annettere come loro anche la nostra lingua madre! Che dicono di questo i signori che odiano i tedeschi? Cinque pagine dedica Claëson¹⁷, nel suo manuale della letteratura svedese, alla letteratura antica; mentre Scherr¹⁸, nella sua *Allgemeine Geschichte der Litteratur* («Storia universale della letteratura»), ne ha quattro. E noi qui vogliamo per curiosità riportare una citazione fatta dallo stesso Scherr per essere meglio capito in tedesco, mentre la fonte probabilmente non è nota in Svezia: *In der nordischen Poesie* – ha detto lo storico svedese Geijer – *treten Gefühl und Einbildungskraft zurück in die Tiefe, ohne deshalb weniger thätig zu sein, welches macht, dass sie in Vergleichung mit der Poesie anderer Völker anfänglich streng und hart erscheint, ein Eindruck, der an des berühmten italischen Dichters Alfieri Äusserung über das erhabene Schrecken erinnert, das ihn unter dem*

¹⁷ Si fa riferimento all'opera di Gustaf Claëson *Öfversigt af svenska språkets och litteraturens historia* («Sommario di storia della lingua e della letteratura svedese»), 1870. Vd. LINDSTRÖM 1977, 24, 54, 199.

¹⁸ Johannes Scherr (1817-1886), uomo di lettere tedesco e studioso di letteratura, autore appunto di una *Storia universale della letteratura* (Stuttgart 1861).



*Himmel Skandinaviens befiel beim Gewährwerden der ungeheuren Stille, welche in der nordischen Natur herrschte*¹⁹.

Noi abbiamo dunque una letteratura antica, e lui [Geijer] è persino noto, anzi stimato al massimo dal “socialdemocratico” Johannes Scherr.

È così! Noi abbiamo, oltre alla mitica ed eroica opera *Ed-da*, una vera e classica opera storica quale la *Heimskringla* («Globo terrestre») o *Snorres konungasagor* («Saghe dei re [di Norvegia] di Snorri») ²⁰ com'essa anche si chiama.

Noi abbiamo inoltre saghe islandesi a centinaia, che forse soltanto i dotti conoscono ma che consentono a noi, sia

¹⁹ Trad.: «Nella Poesia nordica – dice lo storico svedese Geijer – sentimento e immaginazione entrano nel profondo senza essere tuttavia meno attivi, la qual cosa fa sì che tale poesia, al confronto con la Poesia di altri popoli, sembri inizialmente severa e dura, un'impressione che ricorda quanto disse il famoso poeta italiano Alfieri a proposito del terrore sublime che lo colse sotto il cielo della Scandinavia nel provare quell'enorme pace che dominava nella natura nordica». Su Erik Gustaf Geijer (1783- 1847), Rector Magnificus dell'Università di Uppsala, filosofo, storico e fine poeta che credeva nella “forza dell'immaginazione” e nella natura del “genio”, vd. PAVESE 2000, 48.

²⁰ Snorri Sturluson cominciò a comporre quest'opera intorno al 1223. È un'opera che va dal fantastico al documento reale.



vecchi che giovani, una lettura così robusta e sana, anzi, pensate, così interessante e anche romantica, da essere certamente meritevole di essere tenuta in considerazione.

Se mi si concede ancora spazio, dico che noi dovremmo mettere il tipo di discorso dell'uomo di legge Thorgny della *Saga di Olof Haraldson*²¹ accanto al discorso di un tribuno della plebe di Livio, e certamente noi capiremmo il laconico Thorgny meglio del loquace e mezzo sentimentale Canuleio²².

Thorgny dice al re: «Se Tu non vuoi fare la pace, noi Ti ammazziamo». Canuleio dice: «Volete voi cominciare la guerra, allora noi non siamo d'accordo» [...] e questo lo disse in un'elaborata orazione con lunghi periodi, intessuti di proposizioni secondarie che dicevano nulla, cosicché lui

²¹ Il protagonista di questa saga è il re e santo nazionale norvegese morto nel 1028.

²² Gaio Canuleio è il famoso tribuno della plebe da cui prende nome la *Legge Canuleia* – che ammise il matrimonio tra patrizi e plebei (495 a. C.). Della sua oratoria parla Tito Livio, *Ab Urbe condita*, 4, 1-10.



sicuramente avrebbe ricevuto il grande premio accademico in eloquenza.

Leggi la *Saga di Gunnlaugr lingua di serpente*²³, leggi il lamento di Gudrun²⁴, e poi certamente riderai del dolore teatrale di Didone! Leggi i discorsi degli uomini di legge in Parlamento, e la capacità avvocatessa di Cicerone non rimarrà unica! Leggi *Hávamál* («Il carme di Odino»)²⁵, e la saggezza di Cicerone diventerà smorta come la luna alla luce del sole, perché la sua saggezza era presa in prestito!²⁶ Leggi le *Saghe di Gisli Sursson* e vedrai come un popolo può soffrire, però così in silenzio che nessun poeta ha mai sentito una sola volta provenire un sospiro di lamento dai boschi, dove i messi al bando dimoravano per anni e anni ed

²³ Cfr le edizioni curate da CHIESA ISNARDI 1999 e MUSCARELLO 2003, 19-61.

²⁴ Gudrun è la protagonista di alcuni canti dell'*Edda*. Corrisponde anche alla Crimilde dei *Canti dei Nibelunghi*.

²⁵ MASTRELLI 1951, 11-35 (e note), 319-331.

²⁶ Cioè Cicerone prendeva in prestito la "saggezza", quindi non era originale.



erano un bersaglio per le frecce dei primi venuti²⁷! Non può essere edificante vedere la vita dei nostri antenati, che non era priva di lotte, lotte interne, lotte familiari, lotte amorose, lotte religiose, di tutt'altra natura di quelle piraterie che tanto poeticamente vengono decantate? Non dovremmo noi meravigliarci di noi stessi e della nostra moderna leggerezza allorché gettiamo lo sguardo all'indietro su quei severi, seri, probi antenati? No, noi dovremmo trovarli noiosi, troppo poco umani, troppo germanici per noi "francesi del nord" romanizzati (si tratta di un insulto che noi, che siamo abbastanza corrotti, prendiamo come complimento). Gridiamo alla nazionalità, ma facciamo di tutto per cancellarla, e se vediamo una nazione che, con piena serietà, anzi con fanatismo vuole omaggiarsi, ecco allora che noi siamo i primi a gridare: guai!

Ancora: se dobbiamo diventare cosmopoliti, in tal caso dobbiamo con piena serietà [...] andare avanti con il latino

²⁷ Cfr l'edizione di KOCK 1984, 220-223, 258-259, 300-305 e la prefazione (292-299).



in modo da fare un *mixtum compositum* per lingua mondiale [...] oppure dobbiamo diventare nazionali? Ridateci allora questa lingua materna, che giace calpestata nel sudiciume. Date al nostro popolo i ricordi della sua infanzia, non quelli della sua maturità, perché noi dobbiamo avere un qualcosa per cui vivere e rallegrarci. Facciamo in modo che il canto dimenticato e la saga ci rinfreschino con le loro potenti palpitazioni d'arpa, e noi dovremo essere annoiati allo strimpellare straniero, snervante, del pianoforte del tempo presente!



BIBLIOGRAFIA

CHIESA ISNARDI 1999 = G. Chiesa Isnardi (a cura di), *La saga di Gunnlaugr lingua di serpente*, Alessandria 1999.

KOCK 1984 = L. Kock (a cura di), *Gli scaldi, poesia cortese d'epoca vichinga*, Torino 1984.

LANDQUIST 1912 = A. Strindberg, *Samlade skrifter*, in «Kulturhistoriska studier», IV, a cura di J. Landquist, Stockholm 1912.

LINDSTRÖM 1977 = H. Lindström, *Strindberg och böckerna*, I, Uppsala 1977.

MASTRELLI 1951 = *L'Edda: carmi norreni*, introduzione, traduzione e commento di Carlo Alberto Mastrelli, con prefazione di Raffaele Pettazzoni, Firenze 1951.

MUSCARELLO 2003 = M. P. Muscarello (a cura di), *Fiabe e racconti scandinavi*, Torino 2003.

PAVESE 2000 = R. Pavese, *Attività letteraria scandinava*, Roma 2000.

PAVESE 2005 = R. Pavese, *August Strindberg e lo studio del latino I*, in «Quaderni di Classiconorroena», 1 (2005), pp. 4-8.

PFEIFFER 1860 = F. Pfeiffer, *Altnordisches Lesebuch: Text, Grammatik, Wörterbuch*, Leipzig 1860.

SCOVAZZI 1973 = M. Scovazzi (a cura di), *Antiche saghe islandesi*, Torino 1973.

